

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ROSMUNDA

IN RAVENNA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1837-38.



VENEZIA

TIPOGRAFIA MOLINARI EDIT.



Artisti di Danza

Inventore e compositore de' Balli

CORTESI ANTONIO

Primi Ballerini Serj

BRUGNOLI-SAMENGO AMALIA

MATTIS DOMENICO, CASTELLI EMILIA, PECCI MARIA

FERRANTE TOMMASO, PALLERINI ANTONIO

Primi Ballerini per le Parti

LUMELLI AMALIA

RAMACCINI ANTONIO

SEGARELLI DOMENICO

COPPINI ANTONIO

RAMACCINI FRANCESCO

BARATTI FRANCESCO

Primi Ballerini di mezzo carattere

Uomini

Cicchetti Antonio

Legittimo Marino

Palladino Andrea

Baratti Francesco

Schiano Vincenzo

Spina Giuseppe

Ramaccini Francesco

Sodi Ottavio

Bertini Gregorio

Bao Giuseppe

Rota Gio. Batista

Rizzo Eugenio

Donne

Schiano Rachele

Rizzo Maria

Gazzaniga Rachele

Baratti Venturina

Coppini Carolina

Zuchinetti Antonia

Zanini Enrichetta

Cicchetti Maria

Paris Anna

Bellini Ester

Rossi Amalia

Heuber Teresa

Professori d'Orchestra

Direttore d'Orchestra e Primo Violino
MARES GAETANO

Spalla al Direttore
BALESTRA LUIGI

Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO

Spalla al Primo Violino de' Balli
GALLO ANTONIO

Primo Violino de' Secondi
MOZZETTI PIETRO

Prima Viola
RICCI FRANCESCO

Primo Contrabasso dell'Opera
FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabasso de' Balli
LOTTI ANGELO

Primo Violoncello per l'Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello pel Ballo
FORAMITI NICOLÒ

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI

Primo Clarino e Quartino
PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFRÀ ANTONIO

Prima Tromba di Tiro
PIERESCA GIOVANNI

Prima Tromba a Chiave
FIDORA ADRIANO

Arpa
GOUJON CAROLINA

Pittore delle Scene
BAGNARA FRANCESCO

Macchinista
FERRETTI DANIELE

*Membro dell'I. R. Accademia
di Belle Arti.*

Attrezzista
COSSO LUIGI

Vestiario
Di Proprietà dell'IMPRESA

Inventore e Direttore del Vestiario
GUIDETTI GIOVANNI

Illuminatore
FERRETTI DANIELE

AVVERTIMENTO

Alboino re dei Longobardi vinse, ed uccise in battaglia Commundo re dei Gepidi, ne sposò la figlia Rosmunda, s'insignorì della Pannonia, e mosso dalla sua estrema ferocia fece del teschio di Commundo una tazza con la quale beveva. Scese prima in Italia ove con le armi si fondò un regno, e trovandosi in Verona fece, in un banchetto, presentare quella tazza a Rosmunda dicendole che bevesse col padre. Inorridita a tanto barbaro insulto giurò Rosmunda in suo cuore la morte di Alboino, e conseguì essa l'intento inducendo, con la promessa delle sue nozze, il giovine Almachilde ad assassinare il re. Speravano essi di conservarsi il regno, ma i Longobardi li costrinsero a rifugiarsi in Ravenna presso l'Esarca Longino (che per comodo del verso vien chiamato Itulbo) il quale s'innamorò perdutamente di Rosmunda. Sulle conseguenze di un tale amore si aggira il presente Melodramma.

Non ostante lo zelo, e tutte le possibili premure usate dal Compositore, e dalla sottoscritta, pure essi sentono che per le angustie del tempo in cui venne approntata molte saranno le mende di quest'opera, e che il suo esito felice è per dipendere in gran parte dalla gentilezza del culto popolo Veneziano.

Luisa Amalia Paladini.

Personaggi.

ROSMUNDA, vedova di Alboino sign. *Ungher Carolina*
no re dei Longobardi con-
sorte di

*Cantante di Camera
di S. A. I. e R. il
Granduca di To-
scana.*

ALMACHILDE

sig. *Moriani Na-
poleone*

ITULBO, Esarca di Ravenna sig. *Ronconi Gior-
gio*

IDOBALDO, ambasciatore dei Longobardi sig. *Marini Igna-
zio*

EUGILDE, prima damigella di Rosmunda sign. *Moja Teresa*

MENETE, consigliere dell'Esarca sig. *Giacchini A-
lessandro*

CORI e Comparsa, Greci, Damigelle, Longobardi,
Guardie, Popolo.

Scena, La reggia di Ravenna.

PAROLE della Signora LUISA AMALIA PALADINI.
MUSICA del Sig. GIUSEPPE LILLO.

Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori
CARCANO LUIGI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria corrispondente a varj appartamenti,
Guerrieri, e Cortigiani Greci, indi Menete.

Coro **Q**ual silenzio! dalla reggia
Sembra espulso il gioco, il riso;
Sempre mesto Itulbo ondeggia
Tra i suoi cupi atri pensier;
Dai suoi fidi ognor diviso
Più non cura il suo dover.

I. Parte Ah! perchè Rosmunda accolta
Volle Itulbo in questa corte?

II. Parte Ogni gioja essa ne ha tolta
Del delitto con l' orror.

Tutto il Coro Cruda donna, empia consorte
Seco porta onta, e terror.
Che ne rechi? *(a Menete che giunge)*

Men. Di Pavia
Giunse, è poco, l'oratore.

Coro D'Alboin la sposa ria
Egli forse chiederà.

Men. Ma l'Esarca dell'onore
Alle leggi obbedirà.

Coro Non vi è legge che difenda
I protervi, i traditori;
Quell'iniqua a lui si renda
Sian puniti i suoi furori,
Seco lungi vada l'empio
Uccisore del suo Re.

Di Alboino il fero scempio
Vendicato ancor non è.

Men. Ah! tacete; storia orrenda
Fece giusti i suoi furori,

Nò Rosmunda non si renda,
 Noi saremmo i traditori:
 No l' Italia il tristo esempio
 Di viltade aver non dè.
 D'Alboino il fero scempio
 Fu vendetta, error non è.

SCENA II.

Itulbo, e Menete.

Itulbo Menete, ebbe Rosmunda
 Del Longobardo ambasciator l'avviso?

Men. L' ebbe.

Itulbo E dicea?

Men. Altera agli atti, al volto
 „Ciò ch'ei brama in Ravenna intendo,“ disse,
 „Ma non teme Rosmunda.“

Itulbo Eccelsa donna!

Oh! se potessi una scintilla sola
 Della fiamma che m'arde in sen destarti,
 Dirti un istante mia,
 Dei giorni miei quel dì l'estremo sia.
 Per ottener colei

Che a delirar m' induce
 Spontaneo donerei
 Degli occhi miei la luce;
 E unita al mio rivale
 Debbo vederla ancor?

Non ha tormento eguale
 L' averno al mio dolor.

Men. Misero!

Itulbo Sì lo sono

Tu mi compiangi almeno.

Men. E di Rosmunda in seno
 Speri destare amor?

Itulbo Ella! lo spero... Ah! lasciami
 Questa lusinga in cor.
 Ah! potessi all'idol mio

Palesar la fiamma ascosa,
 Al mio duol forse pietosa
 Ne potrei sperare amor.
 Ah! se un sogno, oh Dio! non fosse
 Questa fervida speranza,
 Un istante la costanza
 Premierrebbe del mio cor.
Men. Del dolor frena l'eccesso
 Non ti è tolto lo sperar. (partono)

SCENA III.

Sala regia.

*Menete, Cortigiani, Damigelle. Soldati in fondo
 alla Sala.*

Coro Ah! foriero non sia questo giorno
 Di sterminio, di morte, di guerra;
 Il sorriso dell'Itala terra
 Non funesti novello terror.
 Ah! non sia che discordia d'intorno
 Scuota ancora l'orribile face,
 Ove appena bel raggio di pace
 Della strage ne tolse l'orror.

SCENA IV.

*Itulbo dando mano a Rosmunda, Eugilde, seguito,
 e detti.*

Rosm. Tra quanti debbo, Esarca,
 Al tuo nobile cor sommi favori
 Questo è forse il maggior. Me qui volesti
 Del Longobardo audace a fronte porre,
 Ed ei mi udrà dal soglio
 Sprezzar Regina il suo superbo orgoglio.
Itulbo Il volto di Rosmunda a Itulbo è legge.
 Si avanzi l'orator.

SCENA V.

Idobaldo, Longobardi, e detti.

Idob. Scegli Esarca; guerra o pace
Io ti reco; ascolta, e trema.
Alboino all'ora estrema
Trasse, il sai, sposa fallace;
Un amico all'opra indegna
Il suo braccio, empio, prestò;
Questi iniqui a noi consegna
O Ravenna abatterò.

Itulbo Le minacce io non pavento
Nè tradisco la mia fè...

Idob. Trucidato a tradimento

Fu un eroe...

Rosm.

Eroe dov'è?

L'alpi varcò l'iniquo
E al padre mio togliea
E regno, e vita, e vittima
Tremante me traeva
All'abborrito talamo
Lordo di sangue ancor.
In queste gesta orribili
Dite, l'eroe dov'è?
Mostri! son nomi vani
Per voi pietade, onore;
Ebbri di sangue, insani,
Bello è per voi l'orrore;
Pace alle fredde ceneri
Per voi si toglie ancor.
Quanto è feroce un barbaro
Tutto Alboin mostrava,
Orrida tazza porgermi
Del Padre il teschio osava;
Bevi Rosmunda, disse,
Bevi col genitor.
Ah! troppo l'empio visse,
Dovea svenarlo allor.

Itulbo, Eugilde } Ti calma; tal memoria
Men., e Coro }

Rinnova il tuo dolor.

Idob. Del tuo delitto, o perfida,
Non puoi scemar l'orror.

Rosm. E il Longobardo esistere
Il cielo lascia ancor!

Ma più tarda sarà, più tremenda,
La vendetta del Cielo sdegnato;
Nei decreti del fato segnato
L'esterminio degli empì sarà.

Esecrati, dispersi, abborriti
Segno all'odio, all'orror delle genti,
Preda a nuovi inauditi tormenti
Non vi accordi un sospiro pietà.

Tutti

Da quell'odio l'incendio si desta;
Già prorompon gli spirti frementi,
Nuovo orror si prepara alle genti
Devastata la terra sarà. (partono)

SCENA VI.

Idobaldo indi Almachilde.

Idob. Giunge a tanto costei? dove si vide
Più temerario ardir? Ma non di lei
D'Almachilde sol duolmi! Oh se potessi
Render quel cor alla virtù smarrita!
Ma, non m'inganno, ei viene. Amico mio!
Cielo! Idobaldo!

Alm.

Idob.

Alm.

Idob.

Alm.

Idob.

Alm.

Fuggi tu? Gran Dio!

Dunque, oh gioja! non è estinto
Ogni senso in te di onor?

Ah! che dici? amor mi ha vinto
Ma non nacqui traditor.

Vieni al seno dell'amico
Qui nascondi il tuo rossor.

Oh contento? ma che dico

Idob.

Non ha pace il mio dolor.
Idobaldo, ed è pur vero,
Non disprezzi un infelice,
E versare ancor mi lice
Il mio pianto sul tuo cor?
Piangi sì, da questo pianto
Puro emerge il pentimento,
Nel tuo core appierio spento
Io, lo vedo, mai non fu.
» Ah! ti calma, anch' esso, è santo
» Siede in ciel con la virtù. «

Alm.

Pentimento! ah! troppo il sento
Per me scampo non vi è più.
Ah! non sai com' è trafitto
Come geme questo core,
Espiar non può il delitto
Dello stato mio l' orrore,
Del rimorso lacerato
Pur perdono non avrò.
Dalla patria detestato
Nella tomba scenderò.

Idob.

Ah! tu puoi, se ancora invito,
Serbi in petto il tuo valore,
Espiare il tuo delitto
Detestando un empio amore,
Fu Rosmunda che ammaliato
Alla colpa ti guidò.
Te la patria sventurato
Più che reo certo pensò;
Spezza i vili tuoi legami.

Alm.

Ah! che dici, tu non ami?

Idob.

Sì la gloria, adoro, e tutto
So che un tempo era per te.

Alm.

Oh rampogna! amaro frutto,
Ma mertato amor mi diè,
O giorni di vittoria
Per sempre vi perdei,
A terra infranti caddero
Gli antichi miei trofei.

Idob.

Al nome della gloria
Più non mi balza il cor;
Virtude, fama, e patria
Tutto mi tolse amor.
Ah! pensa che alla patria
Fosti, e pur caro sei,
Puoi riedere alla gloria
Pugnando ancor per lei;
Il breve tuo delirio
Emenderà il valor.
Amor quand' è colpevole
Non è verace amor. (partono)

SCENA VII.

Gabinetto di Rosmunda.

Itulbo, indi Rosmunda.

Itulb.

Ella verrà! Rosmunda... innanzi a lei
Il tumulto del cor celar si tenti.
L' armi mi porge alfine
Onde ferirlo, il mio rivale istesso.
Arte mi giovi a conseguir l' intento,
E mia sarà Rosmunda. Ah! tal pensiero
Mille palpiti in cor basta a destarmi;
M' inebbria di speranza,
A tacere, a soffrir mi dà costanza.

(esce Rosmunda) Regina?

Rosm.

Esarca il Longobardo udisti,
Chiede, e vorrà vendetta; or tu mi affida,
Qui sicura son' io?

Itulb.

Oh! che favelli?
Non che soccorso, presto a dar la vita
Son io per te. Ma delle occulte insidie
Come salvar ti posso?

Rosm.

Insidie occulte!
Chi mi tradisce? parla.

Itulb.

Ah! non dar fede

A ciò ch' io dissi ; forse

Vero non è, forse il mio zelo eccede:

Rosm.

Parla, parla un tal sospetto

Chi ti diede, a che paventi?

Parla.

Itulb.

Ah no!

Rosm.

Già sento in petto

Risvegliar mie furie ardenti.

Itulb.

O regina, che mi chiedi?

Deh! tacer mi lascia ancor.

Rosm.

Troppo irata io son, tel vedi,

Tutto svela al mio furor.

Itulb.

Tu lo vuoi, ma qual tormento

Ti saran miei detti al core.

Bada...

Rosm.

Ebben?

Itulb.

A parlamento

Almachilde e l' Oratore

Furo...

Rosm.

Ah taci! egli mi è sposo,

Che temer da lui non ho.

Itulb.

A te oppormi io più non oso

I miei dubbj tacerò.

Rosm.

Ma quai dubbj?

Itulb.

In te soltanto

Forse il trono vagheggiava...

Rosm.

No, t'inganni. Egli mi amava.

Itulb.

Ma nel cor chi vede? e intanto

Prezzo infame forse il regno

Di tua vita patteggiò.

Rosm.

Ah! nol credo, e pur... l' indegno

Me tradire dunque può?

Ah! qual strazio tu mi hai dato

Qual mi apristi in cor ferita;

Parla, di, fosti ingannato

Non è ver, non mi ha tradita?

Io l' amai di tanto amore,

In lui posto era il mio core.

Itulbo

Ah! la morte in pria vorrei

Che saperlo traditor.

Ah! se pur lo sposo ingrato

Si vilmente ti ha tradita;

Vendicarti a me sia dato

T'offro il cor, t'offro la vita.

Ah! non merta un traditore

Il tuo pianto, il tuo dolore,

Se Rosmunda ancor tu sei

Tacer deve in te l'amor.

Rosm. Almachilde, olà Almachilde.

SCENA VIII.

*Coro di Damigelle, e detti.**Rosm.*

Sull' istante a me si guidi.

Coro

L'Orator dei Longobardi

In secreto sta con lui.

Itulbo

Io tel dissi, a che più tardi?

Vieni...

Rosm.

Sì, tu sol mi affidi,

Tu mi reggi in tanto orror.

Itulbo

Vieni, quel traditore

Degno di te non era.

Ah! tu non sai qual core

Amore ti darà;

Un cor che amando eccede,

Che langue, e appena spera;

Un cor che per mercede

Non chiede che pietà.

Rosm.

Giuro abborrir quell'empio

Quanto fin or l'amai;

Ai traditori esempio

Lo scempio suo sarà;

Tu fosti il mio diletto

Or l'odio mio sarai;

Giusto furor dal petto

L'affetto mi trarrà.

Espresso in quell'aspetto
Vedi lo sdegno antico:
La smania nel suo petto
Che mai ridesterà? (partono)

SCENA IX.

Atrio della Reggia.

Eugilde, e Menete.

Men. „ Il ver ti dissi, vuol Rosmunda stessa
Del suo consorte e l'Orator nemico
I sensi penetrar.

Eug. E che far debbo?

Men. Vedi, ei si avvanza a questa volta
Ah! corri, a lei danne l'avviso.

Eug. E d'onde
Tanta premura in te.

Men. Va, lo saprai.

Eug. Corro. (parte)

Men. La sorte ci seconda omai. „ (parte)

SCENA X.

Almachilde, Idobaldo, indi Rosmunda, e Itulbo;
poi tutti.

Idob. Vieni.

Alm. Mi lascia.

Idob. A te vicino il giuro,
Infelice, mi avrai finchè ridesta
Non sia la tua virtù.

Alm. Pietà Idobaldo
Pietà ti prenda dell'oppresso amico;
Tu vedi il mio dolor...

Idob. Pietoso io voglio
Renderti pace, e fama.

Alm. Invan lo speri.

Idob. Questo ferro conosci? (escono fuori Rosm.
e Itulbo, e restano indietro)

Alm. (inorridito) Ah! lo nascondi.

Idob. A te il recai...

Alm. Basta!

Idob. Nel seno

Del tuo re lo vibrasti, ed or non osi
Pur rimirarlo? prendi; a te si aspetta
D'Alboin la vendetta. Il sangue beva
Dell'empia donna.

Alm. Ah taci! ove son io?

Idob. Prendi, l'iniqua...

Rosm. (strap. il pugn. a Idob.) A me quel ferro.

Alm. (atterrito) Oh Dio!

Rosm. (ad Alm.) Scellerato! lo ravvisi?

Te ne armai la destra io stessa,

Ma il delitto che divisi

Questo acciar non compirà:

Trema, trema, l'ora appressa

Che te pure immolerà.

Alm. Ah! Rosmunda...

Idob. Sì, quel sangue

Che rappreso stavvi ancora,

Del primier consorte esangue

Il secondo tergerà;

Il misfatto atroce allora

Nuova colpa emenderà.

Rosm. (furente) Ambo iniqui!

Alm. (supplichevole) Deh mi ascolta:

Frena o donna il tuo furore,

Se tua fe così mi hai tolta

Chi da te fidanzata avrà?

Chi ti amò di tanto amore

In eterno ti amerà.

Idob. (con rimprovero) Almachilde...

Itulbo (a Idob.) Taci! io vedo

Qual consigli empio delitto:

Or ragione a te non chiedo

Ma quel tempo alfin verrà?

Delle genti il sacro dritto

Sempre te non salverà.

- „ Tutto arride ai voti miei
Il mio cor pago sarà. “
- Rosm. Ah! l'orror dei falli miei
La sventura scuserà.
- Idob. E impunita lasciar dei,
Giusto ciel, tanta empietà!
- Alm. Ah! lo sento; i mali miei
Sol la morte troncherà.
- Coro di dentro Parta Rosmunda, parta.
Tutti Ciel, quai grida!
- Coro c. s. L'empia parta.
Eug. Damigelle dalla reggia di Rosmunda.
Deh! regina vi salvate
- Rosm. Io! che fu?
- Coro c. s. Parta.
- Itul. (alle Damig.) Parlate.
- Eug. e Damigelle. Tutto il popolo in tumulto
Or la reggia circondò.
- Itul. Ah! che ascolto! quest'insulto
Su i ribelli punirò.
- Alm. Chi appressare a lei s'ardisce
Di mia mano svenerò.
- Men. Vi frenate. (in atto di trattenerne il Coro,
escono i soldati Greci) Olà guerrieri.

Nel tempo che canta il Coro, la scena si riempie di Popolo e Guerrieri Longobardi; si appressano a Idobaldo.

- Coro Deh! signor, Rosmunda parta,
Tutto il popolo lo chiede:
Ei ti assolve di tua fede,
Cedi, o l'empia qui morrà.
- Itul. Quai minacce, olà, che osate?
- Alm. Temerari! paventate:
- Idob. Longobardi a me, Ravenna
Quei colpevoli vi dà.

I Longobardi si avanzano minacciosi verso Rosmunda. Un momento di silenzio. Rosmunda si libera da Almachilde e dalle damigelle,

- che le stanno intorno: viene in mezzo alla scena, e brandendo ferocemente il pugnale.*
- Rosm. Me si vuole? or via venite
Stolta plebe io non ti temo;
Pagheran le vostre vite
Questo vostro ardir estremo,
Vi appressate, se l'osate
Vostra preda io qui mi sto.
- I Longobardi retrocedono di qualche passo. Gli altri restano immobili compresi di stupore.*
- Tutti
- Rosm. Vili andate, la sorte funesta
Non mi diede che affanni e dolore,
Più sciagure a soffrir non mi resta
Mi circonda il delitto, il furore;
Ma se morte dee giungermi al seno
Altri meco perire dovrà.
Le mie furie non hanno più freno
Chi le desta punito sarà.
- Itul. (al Popolo) Empi tutti! sgombrate, o tremenda
Sarà l'ira che mi arde nel core,
Sul mio ciglio calata è la benda,
Non ascolto che l'odio, il furore:
Sì sgombrate; ma orribile meno
Il castigo su voi non cadrà.
Le mie furie non hanno più freno,
Chi le desta punito sarà.
- Alm. Ciel tu m'odi, se l'ora tremenda
Giunta è alfine di strage, di orrore,
L'ira tua sovra me solo scenda
Tutto io merto il tuo giusto rigore;
Offro inerme ai tuoi fulmini il seno,
Ma di lei, deh! ti prenda pietà.
Le mie pene terribili almeno
Tal pensiero men crude farà.
- Idob. Speri in vano sottrarti allo sdegno
Che tu merti, del Cielo al rigore
Non saranno alle genti ritegno
I trasporti d'insano furore;

Ma se l'ira che desti vien meno,
 Se il tuo fato cangiar si potrà.
 Alle furie che porti nel seno
 Il punirti serbato sarà.
Eug. Menete, Coro Giorno infausto, sciagura tremenda
 Ci prepara del fato il rigore;
 Solo almen sul colpevole scenda
 Non ne proyi innocenza il furore,
 L'ire atroci non hanno più freno
 Sangue a rivi versato sarà.
 Ma punito, esecrato sia almeno
 Chi primiero sgorgare lo fa.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria come nell' Atto primo.

Eugilde, Damigelle.

Coro: Qual periglio! la Regina
 Chi protegge, in chi si affida?
Eug. In se stessa sol confida
 La difende il suo gran cor.
Coro: Ah! l'istante si avvicina
 Di sventure, di terror.
Eug. La procella è dissipata
 Che temete dunque ancora?
 Se in Ravenna essa dimora
 Sempre il rischio esisterà.
Coro: Ah! corriamo al fianco suo
 Indivise noi staremo,
 Scudo il seno a lei faremo,
 O con lei si morirà. (partono)

SCENA II.

Idobaldo, indi Itulbo.

Idob. A che più resto in questa
 Reggia funesta? Ogni dover mio sacro
 Io qui compii; ma indarno. Alla ruina
 L'Esarca corre, e l'abbia. Ma Almachilde
 Lasciar dovrò nell'error suo fatale?
 O dolce amico dell'età ridente,
 Ove ne andarò le virtù sublimi
 Che della patria ti rendean l'orgoglio,
 E dei prodi l'amor? Tutto perdesti
 Tranne il mio cor, che sempre

Fido all' affetto antico.
Piange, sospira pel traviato amico.
Mi ascolta:

Itul.
Idob.
Itul.

E che dir vuoi?
Degli artifici

Onde macchiosi, qual si dee, ragione
Dall' Orator dei Longobardi aspetto.

Idob.
Itul.
Idob.
Itul.

Da me? nè tremi in proferir tal detto?
Trema tu che n'hai ben donde:
Come?

Il Popolo sedotto
Da te venne:

Idob.

Qual si asconde
Rio disegno in tal calunnia?
Neghi?

Itul.
Idob.
Itul.

Sempre!
Il sangue

Per te a rivi ebbe a versarsi:
Cessa, è troppo.

Idob.
Itul.

Ma non langue
In mè l'ira... vile!

Idob.

Basta!

Se tu chiedi al popol tutto
Chi lo trasse al grave eccesso,
Ti dirà: fosti tu stesso
Che a tradirti ci hai condotto;
L'arti vili io non conosco,
Adoprar le lascio a te.
Tanto ardisci? il folle orgoglio
Io punire in te dovrei;
Ma i codardi qual tu sei,
Non curar, disprezzar soglio:
Va, non scendo a garrir teco,
L'ora tua giunta non è.

Itul.

Idob.

Non è lungi, Esarca, il giorno
Che incontrar potrotti in campo,
Del mio ferro il mortal lampo
La risposta ti darà.

Itul.

Io l'attendo per tuo scorno,

A due Lento a sorgere non sarà.
Ciel nell' ora del cimento
Tu mi reggi, in te mi affido,
Colma gli empì di spavento
Dammi tu forza, e valor.

SCENA III.

Menete, Coro, e detti.

Men., Coro (ad Itulbo)

Nembi di polvere — lontan lontano
Sorgere si videro — al colle al piano
All' aere ondeggiavano — mille bandiere,
Già ci circondano — nemiche schiere,
S'ode lo scalpito — dei lor destrieri
Al Sol scintillano — l'armi, i cimieri,
Fieri minacciano — le nostre mura,
Percosso il popolo — tremante stà.
Tu nel pericolo — ci rassicura
Teco a combattere — si volerà.

Itulb.

Ah! si corra...

Idob.

Ti precedo:

Itulb.

Ferma! Olà! (*escon le guardie*)

Mio prigioniero

Idob.

In Ravenna restar dei.

Itulb.

Prigioniero? Oh rio pensier!

Idob.

In mia mano incauto sei:

Nò, da miei soccorso avrò.

Tu saprai, sleal, qual sia

Il furor dei Longobardi,

La tua somma fellonia

Piangerai, ma sarà tardi:

Di Ravenna è presso il fine,

Nelle fiamme crollerà:

E le tiepide ruine

Il tuo sangue bagnerà.

Itulb.

Va, ti pasci di speranza,

Ma fia pronto il disinganno:

Del tuo popol la baldanza
Ti trascina a estremo danno;
Ma se a te la sorte ingrata
In battaglia arriderà;

Questa terra devastata

La tua tomba alfin sarà.

Coro Vieni, vieni, a noi ti affida

Tanto ardir si punirà.

(partono)

SCENA IV.

Sala d'armi.

Rosmunda, e Eugilde.

Rosm. Mi segui.

Eug. Ove t' inoltri?

Rosm.

In questo
Solitario recesso, allorchè il sole
Scende all'ocaso, a meditar delitti
Non vien colui che, sposo
Io più nomar non voglio?

Eug.

Il ver favelli,
Anzi apprestare io debbo
L'usato nappo ch'ei libar quì suole.

Rosm.

Il nappo ... (soprappresa da improvviso
terribile pensiero) Arresta.

Eug.

Giusto ciel regina?

Rosm.

Qual rio pensiero ti balena in volto!
Tremendo sì, quanto il mio fato è desso:
Dei Longobardi le abborrite insegne
Vedesti Eugilde sventolar da lungi?
Contro il mio petto tutte son quell'armi
Rivolte: di Ravenna
M'odia la plebe insana, ed Almachilde
M'inganna:

Eug.

Ah! non pensarlo!

Rosm.

Certezza io n'ebbi.

Eug.

Ei vien:

Rosm.

Ah! nel vederlo
Ira tremenda mi si desta in petto.
Misera in chi fidai! Ah! scellerato
Pena non vi è che il tuo misfatto adegui.

Eug.

Ti frena.

Rosm.

Ho risoluto, andiam, mi segui. (part.)

SCENA V.

Almachilde.

Com'è soave quest'ora di silenzio
Al mio dolente cor! Qui non ascolto
Umana voce, e sembra
In dolce calma riposar natura.
Ah! non han posa le tempeste orrende
Che mi fremono in petto. Ove ne andaste
Giorni felici come un sogno scorsi,
Quando il mio cor non conoscea rimorsi!

Io pur sentii le placide

Gioje di un puro core;
Conobbi io pure il fervido
Desio di gloria, e onore;
E mi ridea nell'anima

Di pace il bel seren.

Perderne la memoria

Mi fosse dato almen.

Or dai rimorsi lacero

Calma non ho, nè speme,

Un affannoso palpito

Il cuor mi scuote, e preme

Mille funeste immagini

Mi colmano d'orror.

Oh! almen bastasse a uccidermi

L'immenso mio dolor.

(resta assorto ne'suoi pensieri)

SCENA VI.

*Rosmunda, Eugilde, che deponę una tazza e parte,
e detto.*

Rosm. Tremo, e d'onde? quale affetto
Questo è mai che in cor mi sento?
Pietà forse? No, ricetto,
Nel mio seno aver non può.
„ Ma tal ansia; tal tormento
„ No, provato ancor non ho „
Almachilde?

Alm. Tu, Rosmunda
Vieni:

Rosm. Alfin pago sarai ...

Alm. Ah! ... che dici?

Rosm. Alfine ai tuoi
Longobardi tornar puoi.

Alm. Ah spietata tu non sai
Quanto io peno ...

Rosm. Si lo so;
So, che aneli al suol natio
Che l'onor, la fe obbliasti,
Che tu pur mi abbandonasti.

Alm. Io lasciarti?

Rosm. Sì, nel mio
Crudo fato un cor non trovo,
Che di me senta pietà.

Alm. E pur sai quanto ti adoro
Che per sempre è tuo il mio core,
Per te sola, o mio tesoro,
Non soccombo al mio dolore,
Il celeste tuo sorriso
Mi apre in terra un paradiso;
Poco il dar per te la vita,
Ah! mel credi, mi sarà.

Rosm. Ah! così, così t'intesi
Favellar quel giorno ancora
Che di amore in te mi accesi.

Ma non sei qual fosti allora:
Odo sì quei dolci accenti,
Ma non son quei bei momenti
Cui fidar m'era concesso
E la vita e onore a te.

Alm. Ma che feci? In che ti offesi?

Rosm. Tu mel chiedi? ... ma... mi ascolta:
Vinci in campo il Longobardo
E tua sempre ...

Alm. Ciel, che intesi!
Io ribelle!

Rosm. Empio, rifiuti?
Dunque vuoi dei miei nemici
Al furore abbandonarmi?

Alm. Qual sospetto! Che mai dici?

Rosm. Ma che pensi?

Alm. A notte oscura
Fuggirem da queste mura,
Altro asilo io ti darò.

Rosm. Fuggir teco!... *(con sospetto temendo,
voglia darla al Longob.)*

Alm. Sì.

Rosm. *(con represso furore e simulazione)* T'intendo!...

Alm. Verrai dunque?

Rosm. Sì, verrò.

Alm. Me felice! un dolce amplesso
Mi ridoni la tua fe.

Rosm. Ma quel nappo?

Alm. A te vicino

Tutto obbligo:

Rosm. *(porgendogli il nappo)* Deh! ti ristora
Prendi. *(suono di trombe in lontananza)*

Alm. *(beve)* Ah! qual suon, che fora?

Rosm. Deciso è il suo destino: *(vuol partire)*

Alm. Ti arresta! odi di guerra
Lo squillo risuonar?

Pensando al tuo pericolo
Ogni altro affetto obbligo,
I tuoi nemici tremino,

Il tuo destino è il mio ;
 Ah sin ch'io viva, credilo,
 Non fia chi giunga a te.
 Se non potrò difenderti
 Voglio morirti al piè.
 Ros. (da se) Egli tradirmi ! e compiere
 Colpa sì vil poteo ?
 Ahi mortal dubbio orribile !
 Così non parla un reo :
 „ Perchè prestai sì facile
 „ Ai miei sospetti fè? „
 Empia, che feci ? ascondermi
 Vorrei alla terra, e a me.

SCENA ULTIMA.

Idobaldo, Longobardi, poi Itulbo, e seco tutti

Idob. (e Coro di dentro) Almachilde !
 Rosm. (smaniando) Oh dolor nuovo !
 Idob. (c. s.) Vieni !
 Rosm. Ahi ! dove ?
 Idob. (esce coi suoi Longobardi) Alfin ti trovo !
 Meco vieni, al campo io scendo
 Ci apriran miei fidi un varco,
 Anco a forza trarti intendo,
 Se persisti nel tuo error.
 Alm. (a Idob.) Va, mi lascia ! (a Rosm.) Dal tuo fianco
 Non vi ha forza che mi sciolga.
 Rosm. Oh ! Almachilde ! ..
 (Itulbo, Menete, Coro, Soldati greci escono
 minacciosi, indi a poco Eugilde, e le Da-
 migelle)
 Itul. Olà ! si tolga
 Ogni passo.
 Idob. (ad Alm.) Vieni, o ch'io ...
 Alm. Cessa, invan. ... (comincia a vacillare)

Qual strazio ... Oh Dio !
 Ardo ... manco ...
 Rosm. Oh mio terror !
 Idob. Almachilde ... (spaventato)
 (lo sostiene aiutato dai Longobardi)
 Eug. e Damigelle Ciel che avvenne ?
 Idob. (lasciando Alm. e fissando Rosm. come com-
 preso da orrendo sospetto)
 Empia forse ...
 Rosm. (quasi fuori di se) Ah ! sì son tale ..
 Alm. Ah ! che ascolto ... tu ? fatale
 Più che morte è tal parola.
 Itul. (a Rosm.) Deh ! mi segui, ti consola.
 Rosm. (resping.) Sgombra, vanne ingannator.
 (poi volgendosi ad Alm. nell'estrema angoscia)
 Sposo m'odi: fui sedotta
 Ingannata, ed io smarrita
 Mi credea da te tradita
 E ... pietà ! colpevol sono,
 Ma mi resti il tuo perdono
 Ti commova il mio dolor. . .
 Alm. (agon.) Sì, tel credo ... Ti perdoni
 Meco il ciel ... ma orribil vita
 Nel rimorso or tu vivrai ...
 Sì tu pure ... alfin saprai
 Ciò che costa un tradimento ...
 Ma ... mancar ... morir mi sento.
 Addio ... Ido...bal...do... (spira)
 Coro Ei muor.
 Idob. Oh amico !
 Rosm. (nella massima disperazione) Muore, ed io
 Io l'uccisi.
 Itulbo Deh ! ti calma.
 Rosm. Scellerato ! Ah ! sposo mio,
 Coro Oh ! qual giorno di terror.
 Rosm. Io l'uccisi ? ... Ah ! non è vero ...
 Io l'amava, e l'amo ancora.
 Su, ti desta, a chi ti adora
 Un sorriso accorda ancor,

Ah! deliro, io ti ho perduto
Ma quest'empia fia punita:
Ah! si spenga con la vita
Il mio barbaro furor. (si uccide)

Tutti
Italb.
Tutti

Ah!
Rosmunda ...
Qual orror!

Cala il Sipario